

# Il teste chiave dell'accusa sparito da anni

Non si trova più l'africano che tirò in ballo gli agenti che si difendono: "Noi innocenti e perseguitati"

www.ecostampa.it



**A**ssolti per insufficienza di prove. E non è detto che la procura di Roma lasci correre. C'è il pm Vincenzo Barba pronto a ricorrere in appello. Ma per il momento i tre agenti della polizia penitenziaria che erano finiti sotto processo per la morte di Stefano Cucchi possono tirare un sospiro di sollievo. La corte li ha riconosciuti innocenti. «E non era facile considerando le straordinarie pressioni dei media e dei politici», dirà poi l'avvocato Diego Perugini, difensore di uno degli agenti.

Di sicuro la morte straziante di Stefano Cucchi muove grandi emozioni. Si valutino le urla del pubblico che era in tribunale. «Assassini!». «Siete tutti complici!». È dovuta in-

tervenire la polizia a calmare gli animi.

In cuor loro i tre agenti si aspettavano il peggio. «È la fine di un incubo, finalmente, ma la giustizia ha trionfato», dice in un soffio di voce Nicola Minichini, uno degli agenti assolti mentre lascia l'aula bunker di Rebibbia tenendo sotto braccio la moglie. «Io sono innocente - aggiunge - Ero innocente all'inizio e lo sono anche adesso. Non sta a me dire chi abbia provocato quelle ferite a Stefano Cucchi, posso solo dire che io sono innocente». Per Minichini «sono stati quattro anni di vero inferno, ma ora è finita».

La procura aveva delineato un quadro diverso: il giovane tossicodipendente sarebbe stato pestato nelle celle di sicurezza del tribunale, poi portato nel reparto detenuti dell'ospedale del "Pertini" e là abbandonato finché non era morto di fame e di sete. Di qui un'ipotesi di reato per gli agenti di custodia e un'altra per infermieri e medici dell'ospedale. E per dare corpo all'accusa contro i tre agenti di polizia penitenziaria, c'era sol-

tanto la testimonianza di un immigrato clandestino, un gambiano, il quale però è sparito da tre anni. Il testimone non è intervenuto al processo, la sua testimonianza non è stata sottoposta a controinterrogatorio, e ovviamente, anche se il pm Barba l'ha ritenuta «credibile», davanti alla corte ha avuto un peso relativo. Inoltre è stato dimostrato che dalla cella dove si trovava, il gambiano non può aver visto quello che accadeva a Cucchi. Al massimo può avere sentito. Ma lui, in due distinti verbali, si era espresso in modo diverso.

La corte ha deciso per l'assoluzione, insomma. E se anche i politici di estrema sinistra ora gridano allo scandalo, per gli avvocati difensori l'esito era scontato. «Il processo non aveva detto niente di diverso da quanto è accaduto oggi», spiegava ieri Perugini. «Dalle carte processuali aggiungeva il suo collega Corrado Oliviero - era di tutta evidenza che Cucchi era arrivato nella cella del tribunale già pestato e impossibilitato a camminare. Eppure la parte civile ha volutamente ignorato i dati del processo e ha insistito con uno zelo de-

gno di miglior causa addirittura la tesi dell'omicidio preterintenzionale».

L'avvocato Oliviero, insomma, non nega che Stefano Cucchi sia stato sottoposto a pestaggio. Solo che invita a spostare l'attenzione da quanto accaduto nelle ore della detenzione in tribunale, sotto la sorveglianza della polizia penitenziaria, al fermo nella camera di sicurezza di una stazione dei carabinieri. Ma questa è una strada che la procura di Roma ha valutato a caldo e poi escluso perché non ha creduto che Cucchi fosse stato picchiato in caserma.

«Io - ribadisce Donato Capece, segretario generale del Sappe, sindacato autonomo della polizia penitenziaria - ho sempre creduto nell'innocenza dei nostri». E calca la voce sulla parola «nostri». Perché, Capece, intende dire qualcosa degli «altri»? «No, dico solo che io quei tre agenti li conosco bene perché da vicequestore ho comandato il distacco del tribunale e li ho scelti personalmente. So che non avrebbero mai potuto fare quello di cui erano accusati».

## GLI UOMINI IN DIVISA

«Non ci speravamo più  
Troppa pressione  
di media e politica»

## IL SINDACATO SAPPE

«Abbiamo sempre creduto  
nell'innocenza dei nostri  
Altrove i veri colpevoli»

**Abbracci**  
Gli agenti  
della  
polizia  
penitenziaria  
subito dopo  
la lettura  
della  
sentenza



## L'accusa

→ GLI AGENTI DELLA PENITENZIARIA

**1** Li accusano di avere pestato Cucchi a calci nella cella del tribunale. Un detenuto li avrebbe sentiti

→ GLI INFERMIERI DEL "SANDRO PERTINI"

**2** Ignorarono le condizioni del detenuto. Lo lasciarono morire di fame e di sete nel suo letto di ospedale

→ MEDICI E PRIMARIO DEL NOSOCOMIO

**3** In sei si sono avvicendati nel reparto dove Cucchi era ricoverato. Si sono preoccupati solo all'ultimo

## La difesa

→ AGENTI ASSOLTI CON IL DUBBIO

**1** Scomparso l'unico testimone, manca la prova di un pestaggio nella cella del tribunale

→ SCAGIONATI GLI INFERMIERI

**2** Gli infermieri non hanno commesso il fatto. Non erano loro a dover decidere le cure per il paziente

→ LE UNICHE CONDANNE

**3** Cinque medici condannati per omicidio colposo. Uno per aver tentato di manomettere la cartella clinica

## Hanno detto

La sentenza di oggi è un oltraggio alla giustizia, al buon senso e alla logica

” **Patrizia Moretti**  
Madre di Federico Aldrovandi

Il tempo è galantuomo e ha fatto giustizia di pregiudiziali ideologiche, enfatizzate dai media

” **Carlo Giovanardi**  
Pdl

Giovanardi ha perso per l'ennesima volta una buona occasione per stare zitto

” **Luigi Manconi**  
senatore  
Pd

